BREVE CONFRONTO

DELLE VIRTU' DEL CATTOLICISMO E DEL PROTESTANTISMO DELLE VIRTU' DEL CATTOLICISMO E DELLA FILOSOFIA DEL PAGANESIMO E DEL NOSTRO SECOLO

ARTICOLO

DELL' ABBATE DE LA MENNAIS

In occaisone che nel 1818. furon pubblicate

LE VITE DEI GIUSTI

DEL SIGNOR ABBATE CARRON

delle quali le Memorie di Religione etc. di Modena han riportato lunghi tratti.







Nella stessa maniera che esiste fra i Cristiani un certo elevato ordine di virtù ignoto agli altri popoli, l' attivo e più perfetto sviluppo di queste vedesi risplendere soltanto fra le Nazioni Cattoliche, ne' seguaci veri della pura ed integra Religion Cristiana; e si potrebbe ricavare in modo convincente da questo fatto, degno di molta considerazione, una prova della verità della nostra Religione contro tutte le sette disunite; imperciocchè è cosa evidente che la vera Religione a proporzione che nella sua integrità e purezza è osservata debbe perfezionare l' uomo morale.

Gl' innovatori del sedicesimo secolo hanno operato due cose col negare e rigettare i Misteri di amore: hanno rovinato il principio di autorità, e il principio di azione, che dall' amore derivano ed han vita da esso; ciò che li ha condotti, da una parte a tutti gli errori, e dall' altra ad una indifferenza estrema intorno ai doveri, e ad un freddo egoismo, che sembra essere al di d' oggi il tratto il più

rimarchevole del carattere delle nazioni protestanti.

La Riforma, in quanto all' essere una setta, non si sostiene che per mezzo dell' odio verso la Chiesa vera da cui si staccò. Senza persuasione come senza affezione, essa non ha, parlando propriamente, neppure dottrina, perchè i suoi simboli soggetti a continue variazioni, si moltiplicano all' infinito. Tutti i dogmi le sono convenevoli, ad eccezione dei dogmi cattolici: essa vive in pace con tutte le opinioni, anche le più contradditorie, anche le più funeste: intollerante per la verità sola, essa l' odia tanto per massima, quanto per istinto, e se quest' odio venisse a spegnersi domani, domani la Riforma cesserebbe di esistere; essa non lo ignora, ed ecco perchè in certe contrade le costa tanta fatica a mantenere nel cuore dei popoli questo sentimento odioso, a forza di mille assurdità e calunnie contro la Chiesa Romana.

Ma l' odio, al pari che l' incredulità non produce niente di nobile, niente di generoso: fa d' uopo credere alla verità, per sagrificarle tutto, sostanze, piaceri, e la vita medesima. Si deve amar Dio per ben volere e servire gli uomini. Quindi i bei sacrificj della carità, di qualunque genere essi siano, formano il carattere distintivo, e, se mi è conceduto di dirlo, l' attributo indivisibile della cattolica (ossia universale) Religione di amore.

Paragonate, per un esempio, le missioni

protestanti alle nostre missioni: quale inesprimibile differenza, e nello spirito che le formò, e nel successo, e nei mezzi! Ove si trovano ministri protestanti che sappiano morire per annunciare all'Americano selvaggio, o al Chinese scienziato la *buona novella* della salute eterna! L'Inghilterra può, finchè vorrà, vanagloriarsi de' suoi Apostoli alla *Lancaster*, e delle sue società bibbliche; essa può in fastose relazioni dipingerci i progressi dell' agricoltura presso i Negri, e di scienze elementari presso gl'Indiani; tutte queste dispregevoli missioni di temporale interesse, di banchi mercantili, di cui la politica è l' unico motore, come l' oro è l' unico agente, non proveranno giammai altra cosa, se non che l'incurabile apatía religiosa delle società protestanti dal solo interesse eccitate; e chiunque è capace di distinguere una grande azione, inspirata da un impulso sublime, da un andamento suggerito da un vile calcolo, riconoscerà, se è uomo di buona fede, che vi è l' infinito fra quel Vescovo di Tabraca, che ha perduto poc' anzi la vita sotto il ferro della persecuzione nel Sutchuen, in mezzo del gregge che il suo coraggio e i suoi sudori aveano conquistato al Cristianesimo, e il missionario metodista, che il suo zelo circonspetto non conduce che nei luoghi, ove la vita non corre alcun rischio, e che in conseguenza di un prezzo stabilito anticipatamente, si fa pagare un tanto per individuo de' suoi convertiti.

La sterilità della Riforma in opere di carità sociale è in modo particolare così sorprendente, allorchè viene paragonata alla divota munificenza, quasi dissi alla sagra profusione della Religione Cattolica. Là, quasi tutto è ostentazione anche la compassione, anche l' elemosina, e lungi che *la mano sinistra ignori ciò che fa la dritta*, la fama non ha trombe bastevoli per pubblicarlo. Io comprendo che tutti questi doni di vanagloria, di cui il segreto è accuratamente affidato a tutti gli eco, abbiano accordata a certi popoli, abili in farne millantería, una riputazione luminosa di generosità, e qualunque ne sia il fondamento, non voglio contrastarglela, poichè in sostanza io attribuisco troppo poco pregio a questa facile virtù, la quale non consiste che in versare il denaro, per affettar ciò che è l' apanaggio esclusivo delle Nazioni Cattoliche. Ciò che a queste appartiene, come cosa loro propria, non è già la fastosa filantropía, no certamente, ma la verace carità, la quale ha stabilito nel loro seno tante instinzioni tenere ed affettuose nelle quali l' uomo serve i suoi simili, non solamente delle sue sostanze ma eziandio con la sua propria persona, e nelle funzioni le più faticose, le più abbiette, con una costanza che nulla è capace di esaurire, e un amore che nulla distoglie, nè l' aspetto il più ributtante ella miseria, nè le più stomachevoli infermità, nè le attenzioni le più umili e le più assidue, prodigalizzate ad ogni specie

di miserabili, nei ritiri dell' indigenza, negli Spedali, nelle prigioni: ecco ciò che costa sforzo alla natura, ecco ció che non si può vedere e neppure udire a raccontare senza ammirazione, senza rimanere commosso fino al fondo dell' anima; ma ecco altresì ciò che la sola Religione Cattolica ottiene dall' uomo, e questo prodigio più sorprendente agli occhi di chi è capace di pensare, che la risurrezione di un morto, basterebbe per render palese al cuore la divinità di questa Religione sagrosanta, quando anche l' intelletto non ne avesse delle incontrastabili prove.

Sarebbe cosa agevole lo estendere alle altre virtù questo paralello, e mostrare ch' esse non s' innalzano ad una certa sublimità che sotto l' influenza immediata della dottrina che le fece nascere. Ma potrà ciascheduno facilmente verificare da se medesimo questa osservazione col percorrere le vite che son state scritte dei Giusti, dei professori fedeli delle verità, ed osservatori zelanti delle massime della Cattolica Religion Divina. Ciascheduno nel suo stato, il Re dal suo Soglio, l' Uom di stato e di lettere dal lor Gabinetto, il Militare nella vita guerriera, l' Artigiano nelle laboriose sue industrie, l' Agricoltore fra i sudori del campo, ognuno nella propria condizione vi troverà dei modelli della perfezione, alla quale deve aspirare; perchè il solo Cristianesimo, il quale ha fatto ben conoscere all' uomo la sua debolezza e la sua corrutte-

la, ha ciò di sorprendente che non esige, in proporzionato grado, dall' uomo niente meno che la perfezione di Dio medesimo: Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto. Non apparteneva di guarire l' orrida piaga di nostra natura che alla Religione che ne ha scandagliata la profondità. E vedete infatti in quelle vite a qual grado di perfezione può giugnere questa natura inferma e debole, quando la Religione le porge coraggio e la sostiene. Quale sommissione sublime in chi ne osserva le massime, e a rincontro quale orgoglio! quale inesauribile amore degli uomini, e a rincontro qual crudele indifferenza, e sovente quale odio! In somma quali sublimi virtù e a ricontro quali vizj, quali passioni, quali misfatti!

Plutarco ed alcuni altri biografi antichi ci hanno date le vite degli uomini illustri della Grecia e di Roma. Tutto l' artificio dei rettorici, e tutta la forza dell' ingegno furono messi in opera per dar risalto alle qualità brillanti e alle virtù stranamente sospette degli eroi e dei saggi dell' antichità: e infatti quei nomi celebri, ai quali fummo abituati fin dalla fanciulezza a pagare un tributo di una ammirazione ereditaria, vittoriosi contro le opposizioni di un più maturo intelletto, superano tuttavia la nostra immaginazione, trascinata dalle acclamazioni dei secoli. Abbiamo bello rappresentarci ciò che fosse in sostanza un Bruto, un Cesare, un Catone un Temistocle, un

Aristide ancora; noi obbliamo, come nostro malgrado, in lor favore le regole comuni che stabilir denno la nostra opinione su la estimazione degli uomini e della vera sublimità; e vi sono pochi spiriti grandi abbastanza per non prostrarsi davanti a quei simulacri giganteschi della gloria degli uomini, che ci si rappresentano nella lontananza dei secoli, in mezzo ai prestigj di una fastosa riputazione.

Se voi eccettuate alcuni poeti, e un piccol numero di altri autori, i personaggi, di cui andò superba l'antichità pagana, si dividono in due classi, i guerrieri, e i filosofi; e sotto quest'ultimo titolo io comprendo i legislatori, i quali, per ciò che riguarda la maggior parte, non erano in sostanza che filosofi, ai quali, per la riputazione della loro sapienza si affidava la cura dello Stato; ed è forse per questa ragione, che i nostri filosofi moderni, i quali a dir vero non si credono meno sapienti degli antichi, vollero al pari di quelli, senza essere ricercati, diventare legislatori. Ora, basta sapere cosa fosse prima dello stabilimento del Cristianesimo, il diritto della guerra, per farsi un'idea di ciò che ne è costato alla stirpe umana la gloria di alcuni uomini illustri per le armi, come ancora basta il conoscere lo stato dei costumi presso gli antichi, e l'orribile corruttela introdotta o tollerata dalle loro leggi, per giudicare della obbligazione che quei popoli ebbero ai loro filosofi, inventori di una morale che costituita da

uno strano misto di bene e di male ammetteva i vizj i più infami, e di una legislazione, la quale con non dissimile mescolanza ammetteva, e qualche volta altresì comandava i più atroci delitti. Si trovano fra di essi dei ragionatori di virtù, i loro libri, come quelli dei nostri sapienti, erano doviziosi di belle massime; ma secondo l' osservazione di Montagne: " In tutte le memorie della filosofia antica, ciò si troverà, che un medesimo Autore " vi pubblica delle regole di temperanza, e " pubblica del pari degli scritti di amore e " di libertinaggio "(1). Questo contrasto è una delle qualità caratteristiche della filosofia di tutti i secoli.

(1) Le massime della Rivelazione ed universal tradizion primitiva intorno alla morale alle virtù ed ai doveri sociali, comunque in lagrimevole guisa per la più o meno inoltrata corruzione conculcate e trasgredite, non erano tuttavia anche ne secoli più corrotti del Paganesimo spente in alcuna parte della terra. Abbandonatisi però successivamente e con crescente progressione gli uomini alla trasgressione e non curanza pratica delle medesime, all' impulso delle passioni, ed all' indipendenza di loro particolare razionalità più o meno dalle passioni condotta e aggirata, senza una suprema universale Autorità Custode e Maestra non fallibite della pura ed integra rivelazione e tradizion primitiva che la vera e pura morale conservasse e adittasse, non è maraviglia, se alterandosi progressivamente in essi le nozioni morali ed il retto sentire della

Eccovi ora sott'occhio un altro spettacolo: la Religione ci presenta a vicenda i suoi *Uomini illustri*. Essi non si annunciano con grande strepito; non hanno niente di ciò che attrae gli sguardi, e produce la celebrità mondana. Altri saccheggino pure e rovinino gl' Imperj,

loro coscienza, formaronsi tante morali svariate, tanti strani miscugli di retto e non retto, di ordinate massime sociali e di massime insociali disordinatrici, quante erano le ragioni sovrane che dietro il voto de' più o meno scorretti egoistici insociali appetiti, o d' interesse o di vanagloria o di carne, determinavano sul lecito e l'illecito sull' onesto e sul turpe sul giusto o sull'ingiusto, e in moltiformi guise o rette o assurde le massime morali anche vere applicavano; come non è a stupire se anche le massime sane si andassero proponendo sotto certe tinte di mondanità e di orgogliose o private vedute, che umanizzando ciò che è Divino, isteriliscono e uccidono la virtù. Si ritenga però che le massime morali vere e di rivelazione e tradizion primitiva, che in una estremità della terra l' uomo riconosceva, erano nelle altre estremità e in tutte le parti della medesima egualmente riconosciute, e che le massime morali false turpi disordinatrici e le assurde ed erronee applicazioni delle massime vere, a cui si andò sempre più abbandonando l' indipendente razionalità individuale da indipendenti egoistici appetiti aggirata, presentarono quella moltiforme dissonanza contraddizione e conflitto, che qualificano l' abberramento, e la corruzione. Si noti ancora che sempre la terra ebbe dei

regnino pure colla spada alla mano sulle sbigottite nazioni: in quanto a questi, essi hanno appreso dal loro celeste Istitutore *a non rompere la canna di già infranta, a non estinguere la miccia che fuma ancora*. Quindi è che il loro nome non ha eccheggiato nel Mondo: ma quel nome era ben conosciuto dall' indigente ch' essi alleviavano, dalla vedova, di cui erano il sostegno, dall' orfanello che ritrovava in essi un padre, dall' infermo ch' essi visitavano sul suo letticello, dall' afflitto, di cui asciugavano le lagrime, e che presso a quegli Angeli consolatori rimaneva stupefatto di sentir rinascere un poco di gioja nel fondo del suo cuore avvilito. Possanza ammirabile del Cristianesimo! non v' è dolore così estremo, non v' è angoscia così amara, che non raddolciscano alcune parole semplici, ma pronunciate con l' accento della fede e l' un-

giusti; e che anche in mezzo alla corruttela e alle tenebre del paganesimo ci son state trasmesse delle pure ed edificanti lezioni di morale. Non sono per altro elleno marcate di quel grado di sublime purezza ed elevazione a Dio, non così associano la volontà ed il cuore alle azioni virtuose, non sono così animate da quel vivo fuoco di sociale carità ed amore, disinteressato, attivo, placido, generoso, che non vede il ben di chi opera che in relazione ed armonia con quello de' simili, come le lezioni morali di Gesù Cristo, che solo poteva riproporre alla degradata inferma umanità nella di lei purezza e sviluppo la Divina Legge e Religion sociale.

zione della carità. Se la filosofia ne' suoi sogni di beneficenza immaginò (1) di formare dei *banchi di consolazione*, i quali fin ora non si trovarono che ne' suoi libri, in ciò stesso si riconosce la luttuosa insufficienza in cui l' uomo si trova di guarire le piaghe che ha fatte. Infastidita dagli sventurati, di cui essa non potrebbe evitare l'aspetto, la compassione filosofica tenta indarno di disseccare le loro lagrime con freddi ragionamenti sentimentali, mentre la Religione, percorrendo la terra, raccoglie milioni d' infelici, li conduce ai piedi della Croce, loro mostra in silenzio quel sagro legno, simbolo misterioso di dolore e di speme, e se ne ritornano consolati.

I sofisti del nostro secolo hanno continuamente alla bocca la parola di umanità; che cosa hanno essi fatto per dare alleviamento alle miserie umane? (2) Ove sono gli stabilimenti ch' essi abbiano innalzati? (3) In quale luogo scono-

(1) Veggansi gli *Studj della Natura*, per Bernardino di Saint-Pierre.

(2) La filosofica protestante Inghilterra, la più ricca delle Nazioni, secondo la relazione che ne fa l' inglese Cobbet nelle sue lettere da poc' anni pubblicate, vede riunite le immense sue ricchezze in un quinto circa della popolazione, che va respingendo colla forza le affamate tumultuanti masse degli altri quattro quinti, che vivono di acqua e di papate.

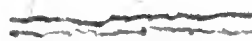
(3) Sono ovunque quelli che la filosofia ed il protestantismo hanno soppressi spogliati smunti.

sointo il loro nome è egli pronunciato con riconoscenza dal povero? Io vedo dappertuto i monumenti della carità Cristiana: mi si dica ove potrò io scorgere quelli della beneficenza filosofica? I discepoli di Gesù Cristo sono passati, all' esempio del loro Maestro, facendo opere di pietà e di misericordia; e i discepoli della gloria e della sapienza passano depredando la terra con le loro armi e le loro dottrine.

Nel leggere la vita dei primi si sperimenta una divota tenerezza, una specie di gioja inesprimibile. Sembra che la serenità d' anima, la consolazione interna che procaccia l' esercizio abituale della virtù, e che fu senza dubbio compartita a quegli uomini di carità e di pace, vi si comunichi e divenga vostra propria in qualche maniera. Nulla v' è fino a quelle semplici appellazioni, *il buon Roberto*, *il buon Enrico*, che non presenti un non so che di commovente e di dolce. Reca compiacenza il vedere agire quei veri amici della umanità, severi per se soli, indulgenti pei loro fratelli, reca compiacenza il sentirli. Evvi più di vera filosofia nei loro discorsi senza pretensione, e principalmente nelle loro opere, che in tutti gli scritti dei filosofi antichi e moderni. Di più, è impossibile che contemplando quegli ammirabili esempj, non si senta l' uomo più o meno portato ad imitarli.

Il Signor Abbate Carron ha dunque renduto un vero servigio alla Religione, pubbli-

cando le *Vite de' Giusti*: Esse sono tutte in grado eminente proprie a dare edificazione, ad instruire, a fare amare e benedire la Religione. Ve n'è una, la quale, se giammai viene ad essere scritta, sicuramente non produrrà meno delle altre i medesimi effetti, ed è quella dell' Autore.



Imola 14. *Agosto* 1829.
Visto ed approvato per la Stampa

D. G. MIRRI Rev. Vesc.

D. LUIGI CORNAZZANI Rev. Civile.

Imolae 18. *Augusti* 1829.

Imprimatur
Fr. VINCENTIUS M.ª BONARELLI O. P.
Pro-Vic. S. O.

Imolae 20 *Augusti* 1829.

Imprimatur
S. GANDOLFI Vic. Gen.

AFORISMI

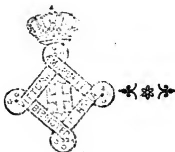
SUI QUATTRO ARTICOLI

della Dichiarazione del 1682.

DIRETTI

AI GIOVANI TEOLOGI

DALL' ABATE DE LA MENNAIS



IMOLA 1829.

Dalle Stampe d' Ignazio Galeati

A spese della Società de' Calobibliofili.



AFORISMI (1)

Sui quattro Articoli della Dichiarazione del 1682.

I. Tutto ciò, che è utile alla Chiesa, è verità: tutto ciò che le nuoce è falso. Laonde se troverete opinioni, che i nemici della Chiesa volontieri abbraccino, acremente difendano, e con amor quasi paterno se le tengano care, devono senza fallo ritenersi funeste. In generale le cose nemiche si conoscono dal consenso de' nemici. Ora, increduli, protestanti, giansenisti, scismatici recenti con unanime voto esaltano, e predicano i quattro articoli. La raccomandazione di tali Apostoli è una condanna.

(1) Siamo d'avviso, che questi *Aforismi* scritti in latino dal chiarissimo Autore siano una compendiata, e compiuta disamina sui famigerati quattro articoli del 1682. Si volle rispondere a questi *Aforismi* con un *Antidoto*, nel quale più che il rigor Teologico vid按 il potente impegno di rispondere pur qualche cosa al de la Mennais. Il *Mèmorial Catholique* con forza di raziocinio, e quasi col metodo stesso degli *Aforismi* confutò trionfalmente l' *Antidoto* (T. VI. p. 16-44. an. 1826.) Gli avve-

II. Nè crediate a quelli, che van dicendo la dottrina de' quattro articoli essere indifferente, sterile, che produr non può nè buoni, nè cattivi frutti. Se degna non fosse nè di amore, nè di odio, e perchè i nemici della Chiesa sì caldamente favoriscono tali opinioni? La predilezione loro sia la misura del nostro odio. Cauteliamoci dov' essi sperano. (1)

III. Non sono opinioni speculative, ma particolarmente al tempo d' oggi sono pratiche: passano dalle scuole alla pubblica oppression della Chiesa. Sono tesi pei Teologi, armi pei politici. Disputando quelli, questi agiscono.

nimenti posteriori a quell' epoca giustificarono sempre più i nemici de' quattro articoli, cui se non bastano a renderli odiosi e sospetti i motivi che li fecero nascere, i sentimenti espressi in un opera di Lutero da noi altrove accennata *Memorie* T. XIII. p. 242., e su i quali furono modellati i recenti voti fervidissimi de' protestanti e liberali e nelle Camere, e ne' Giornali, dovrebbero disingannare anche i più ostinati, illuminare anche i più ciechi, e far vedere che s' intimano sotto lo stendardo del 1682. la banda, e la retrobanda della rivoluzione. (V. Memorial. Cath. T. IX. pag. 357. an. 1828.)

(1) "Volete sapere voi ciò, che sia più vantag- " gioso alla patria? pensate a ciò che teme, e a " ciò che desidera il vostro nemico: se voi lo con- " sultaste sulla misura proposta, egli tosto vi con- " siglierebbe di adottarla: voi state per eseguire pre- " cisamente quanto egli desidera. Questa regola può " applicarsi a tutte le concessioni". Così ultima-

IV. Il primo articolo della *Dichiarazione* asserisce la potestà politica essere affatto indipendente dall' Autorità spirituale : per conseguenza indipendente dalla Legge Divina ; imperciocchè la Divina Legge non si conosce che per la promulgazione , e interpretazione della spirituale Autorità; e quand' anche si conoscesse dalla ragion sola , non avrebbe mai forza di Legge , dipendendo la Legge affatto dall' Autorità.

V. Se si stabilisca la podestà politica indipendente dalla Legge Divina si stabilisce per ciò stesso l' ateismo politico : imperocchè chi rigetta la Legge, rigetta il Legislatore. È per ciò che le politiche costituzioni non considerano la Religione come Legge di Dio, ma come decreto del popolo, o del Principe. È da ciò che hanno origine le cose che vedemmo , anzi pure quelle , che vedremo .

VI. Difendono quest' ateismo politico colle parole di Cristo : *il mio regno non è di questo mondo* : Ma riflette S. Agostino " Non dis-
" se , il regno mio non è *in questo Mondo;*
" ma non è *di questo Mondo.* E mentre pro-
" vava ciò, dicendo: *Se fosse di questo Mon-*

mente si espresse il chiarissimo Conte de Marcellus nella seduta della Camera dei Pari il 12. Luglio del corrente anno 1828. contro il progetto di Legge sulla stampa . Così l' Aforismo teologico è applicato, e posto in teorica politica , ed in assioma incontrastabile .

" *do il mio regno, i miei ministri si oppor-*
" *rebbero, perchè non fossi consegnato à*
" *Giudei:* non disse: *ora però il mio regno*
" non è *quì*, ma, non è *di quì*. Imperocchè
" quì sta il suo regno sino alla fine dei seco-
" li ". *In Joan. Evang. tract. CXV.*

VII. Il secondo articolo dichiara il Concilio ecumenico superiore al Papa, perchè rappresenta la Chiesa. La Chiesa è un corpo *uno*, non è *uno* se non perchè ha un sol Capo: onde i Vescovi separati dal sommo Pontefice sono solamente Vescovi di *Chiese*, ma non *Chiesa Cattolica*, l' unità della quale si costituisce dal Papa: laonde il ceto de' Vescovi separato dal Papa, non rappresenta la Chiesa. Non è dunque ecumenico un Concilio della Chiesa Cattolica, se non col sommo Pontefice. Come dunque sarà il Concilio superiore al Papa, se senza il Papa, cessa d' essere ecumenico?

VIII. Il Concilio di Firenze ecumenico *definì* " Che la santa Apostolica Sede, e il Ro-
" mano Pontefice tengono il primato sù tut-
" to il mondo . . . . . e che a lui nella perso-
" na del beato Pietro è stato consegnato da
" Gesù Cristo Signor Nostro *un pieno pote-*
" *re* di pascere, reggere, e governare la Chie-
" sa universale ". All' opposto giusta il secondo articolo il Pontefice Romano dovrebbe ai Vescovi della Chiesa universale *una piena obbedienza!* La distanza, che passa fra *un potere cui si obbedisce*, e *un obbedienza dovu-*

ta da questo Potere a que' che gli denno obbedire è la medesima, che v' è tra la cattolica verità, e la dottrina del secondo articolo.

IX. Il medesimo articolo porta in campo certi decreti del Sinodo di Costanza, che asserisce essere stato ecumenico quando li emise. Dunque la dottrina, che definì il sinodo è di fede: dunque la dottrina, che vi contraddice deve condannarsi come eretica, il che non ammettono gli stessi fautori della *dichiarazione*, perchè tollerano l' opposta sentenza, e la confessano libera. O indole in vero benigna, o mirabile indulgenza che non colloca fra gli eretici i Sommi Pontefici, quantunque non aderiscano alla *dichiarazione*, anzi la tengano e dichiarino doversi tenere per riprovata, e nulla!

X. Io dò questo solo avviso ai fautori del secondo articolo: se il Sinodo di Costanza facendo quel decreto non fu ecumenico, mentisce il secondo articolo che lo dice ecumenico; ed allora con qual coscienza difenderebbero, anzi giurerebbero di difendere un articolo menzognero, mentre lo Spirito Santo disse quelle tremende parole: *Le labbra* mendaci sono in abbominazione presso il Signore? (Prov. XII. 22). Se fu realmente ecumenico sono essi in prevaricazione, perchè tollerano la dottrina opposta. Sel veggano essi! (1)

(1) Sù questa contraddizione, dalla quale sbrigar non possonsi i fautori della dichiarazione veg-

XI. Il terzo articolo dichiara, che l'Autorità del sommo Pontefice vien ristretta da' Canoni. Ma in qual senso? Forse nel senso che il sommo Pontefice non possa esercitare l'autorità sua sopra i Canoni ancorchè lo richiedesse il ben della Chiesa per le circostanze de' tempi? Cristo allora non avrebbe provisto alla necessità della Chiesa: allora i Concilj ecumenici, particolarmente il Tridentino, avrebbero errato riconoscendo il diritto delle dispense proprio del sommo Pontefice. Forse nel senso, che possa farlo solo nell'urgenza di questo vantaggio? Ma chi giudicherà poi se questo sia, o nò utile alla Chiesa? Il Papa provisor supremo, che esercita la cura sulla Chiesa universale. (1)

gasi un articolo dell' Abate De la Mennais sul proposito dell' Opera *dèl Papa* del Chiarissimo Conte de Maistre. Un tale articolo inserito già nel Conservateur (1820.) venne riprodotto nelle Nouveaux Mélanges pag. 104. et suiv.

(1) A maggior schiarimento di questo aforismo leggansi alcuni brani d'un articolo pubblicato anni sono su tal soggetto, e che non isconviene neppur ora, durando sventuratamente quei motivi medesimi, che gli diedero origine. È intitolato così: *Uno de' Prodigj del secolo XIX.*

" Pio VII. di sua sola, e piena autorità variò i confini di tutte le Diocesi di Francia, volle, che tutti gli antichi, e legittimi Vescovi lasciassero le loro Sedi, li destituì senza che avessero fatto alcun fallo, e anche senza sentirli. Questo grande, e San-

XII. Il Papa Pio VII. nel Concordato del 1801. depose dalle loro sedi tutti i Vescovi Francesi non ammesse quelle forme, che dai Canoni prescrivonsi nella deposizione anche d' un solo Vescovo. Quindi se il senso del terzo articolo avesse forza, la nuova Chiesa Gallicana, secondo le opinioni Gallicane, sarebbe stata illegittimamente stabilita, e per conseguenza converrebbe aderire agli scismatici conosciuti sotto il nome *di piccola Chiesa.*

to Pontefice giudicò necessaria tal misura per non lasciar dare l' estremo colpo all' esercizio del Cattolicismo in Francia, e conveniente al bene della Chiesa universale. Esercitò con questo un autorità sin' allora senza esempio, e agì superiormente ai Canoni, ed ai Concilj ecumenici, come egli stesso dichiarollo: *non obstantibus Conciliis generalibus*. Che hanno fatto i Vescovi? Molti Vescovi di Francia rinunziarono alle loro Sedi, e i Vescovi dispersi nel mondo, il numero de' quali è senza confronto maggiore di quello de' Vescovi Francesi, tutti tacquero. Quando Pietro ebbe parlato *tacuit omnis multitudo*. Ma la Chiesa intera avrebbe potuto tacere sopra quest' uso insolito della Pontificia autorità, se lo avesse trovato riprovevole, e se avesse saputo di poterlo arrestare, se avesse pensato, come dicono i Gallicani, d' essere incaricata di rivedere approvare, o riformare i Decreti de' Papi, se non avesse creduto col Concilio di Nicea: *Omnia fuisse Successori Petri sermone Domini concessa?* Questo silenzio della Chiesa guidata sempre dallo Spirito Santo, questo silenzio, che tutti i Cattoli-

XIII. Il quarto articolo asserisce, che i decreti del sommo Pontefice insegnante dalla sua Cattedra possono riformarsi dai Vescovi. Ma se i Vescovi protestassero contro un qualche decreto dogmatico del Papa, dove allora sarebbe quella Suprema Autorità, necessaria in tutti i tempi, che essendo divisi il Papa, e i Vescovi potesse dare un giudizio? Non il Papa, secondo il quarto articolo, ma nemmeno i Vescovi da lui separati: imperciocchè è necessario, che la suprema autorità nelle cause di fede sia infallibile. E a qual fondamento ap-

ci chiamano una reale approvazione, costringe i Gallicani stessi a riconoscere, e venerare quest'atto.

" Pio VII. ha posto degli altri Vescovi sulle Sedi di quelli che erano stati destituiti, e questi nuovi Vescovi hanno giudicato, e dichiarato colle loro parole, ed azioni, che il Papa aveva esercitata un autorità legittima. Se lo negassero verrebbero a dire d'essere impostori, e intrusi, e dopo il Concordato, per loro colpa, e cooperazione non esservi più in Francia un Vescovo, nè un Curato che abbia legittima giurisdizione. Così tutte le volte, che si appellano Vescovi per la grazia della S. Sede, tutte le volte, che esercitano funzioni Episcopali, esaltano con tutti gli altri Vescovi, ed al paro di essi il supremo Potere del Sovrano Pontefice . . . . Intanto osserviam sul Concordato tre cose.

I. Il Papa dichiara nel Concordato, e vedesi pur dalle sue azioni, ch'egli decide indipendentemente da quanto portavano in contrario i decreti de' Concilj ecumenici *non obstantibus Conciliis generalibus.*

poggiar potrebbesi l' infallibilità de' Vescovi dissidenti dal Papa? Forse perchè rappresentan la Chiesa? Ma i Vescovi, separati dal Papa, non formano, nè rappresentano la Chiesa Cattolica, mentre la Chiesa, tolto il centro dell' unità non può esistere, nè idearsi: (V. Aforis. VIII) la promessa del Salvatore *ecco io sarò con voi sino alla consumazione de' secoli* fu fatta agli Apostoli non separati da Pietro, ma sotto il primato di Pietro insiem raccolti.

I nuovi Vescovi di Francia riconoscendo la validità del Concordato riconoscono dunque ad evidenza la superiorità del Papa sù i Canoni, e sù i Concilj, mentre egli è solo in conseguenza di questa superiorità, che riconoscono essi la loro autorità, e giurisdizione. Questi nuovi Vescovi hanno dunque chiaramente colla loro accettazione rinunziato al secondo dei quattro articoli del 1682. Essi han dovuto pensare come tutti i Cattolici, che i Papi osservano ordinariamente, e difendono i Canoni di disciplina, ma che vi possono derogare, come spesso l' han fatto, quando credono che lo esiga il ben della Chiesa *(V. Bossuet def. decl. p.* 8., *l. XI. cap.* 16. *Conc. Basil. Ep. Syn. n.* 5. *)* senza che mai la Chiesa reclamasse contro questi cangiamenti . . . . Diciam dunque, che il Papa operò allora, secondo l' espressione del Concilio di Firenze, nella sua qualità *di Padre, e di Dottore di tutti i Cristiani che ha ricevuto da Gesù Cristo il pieno potere di governare la Chiesa universale* . . . . E non si dica che il Papa non gode di tale supe-

XIV. Ciò, che è possibile può sempre succedere. Se dunque il sommo Pontefice può errare nelle cause di fede, supponiamo che qualche errore siasi dal medesimo a' nostri giorni insegnato in un giudizio dommatico. La massima parte de' Vescovi d' Italia, Spagna, Germania, e d' altre Provincie, anche molti Vescovi di Francia, che ritengono il Papa

riorità, se non nei casi straordinarj; mentre quali poi sono questi casi straordinarj? Chi li ha determinati? Chi potrà giudicare se i casi sono abbastanza straordinarj? Quanto converrà aspettare, perchè la Chiesa o dispersa, o radunata lo dichiari? D' altronde il Papa ha agito nel Concordato, e in altri casi senza ricercare dalla Chiesa se il caso era abbastanza straordinario, e se il suo diritto era legittimo, e la Chiesa ha rispettato l' azion sua. Dunque ect....;

II. Il Papa più volte ripete nelle Bolle del Concordato, che egli annulla tutti i privilegj della Chiesa di Francia, e lo prova coi fatti. I nuovi Vescovi aderendo al Concordato, rinunziano con ciò a quelle, che chiamavansi libertà Gallicane, delle quali parlasi nell' articolo terzo del 1682., libertà, che secondo i Gallicani facean parte dei privilegj della loro Chiesa. Dunque ect. . . . .

III. Tostochè comparve il Concordato, tutti i Vescovi nominati accettarono la giurisdizione, i posti, gli onorarj, e la speranza della tranquillità. Sù che fondavasi questa prontezza? Sulla persuasione del Diritto Supremo ed universale del Papa, e anche della sua infabillità; mentre se avessero avuto *il più piccolo dubbio* che il Papa potesse er-

infallibile avrebbero ricevuto quel decreto come di fede. Inoltre la massima parte de' Vescovi uniti al Papa, giusta la sentenza di tutti i teologi cattolici, rappresenta la Chiesa universale: dunque la Chiesa universale sarebbe indotta in errore: per tutti i fedeli sarebbevi stretto obbligo di errare, nè potrebbero scansare o l'eresia, o lo scisma: l'eresia restando nella Chiesa, lo scisma allontanandosene.

rare in questa Bolla, in coscienza non avrebbero potuto aderirvi . . . . Le Bolle relative al Concordato sono implicitamente dommatiche, particolarmente in quanto suppongono, e dichiarano, che il Papa ha il diritto Divino il potere di destituire i Vescovi, anche senza giudizio, e che chiunque nol credesse sarebbe scismatico. Per conseguenza quelli che avrebbero conservati i sistemi Gallicani, accettando però il Concordato, che secondo loro poteva essere erroneo, non arrischiavano di concorrere a introdurre una falsa credenza nella Chiesa? D'altronde avendo riconosciuta la superiorità del Papa sui Concilj non hanno necessariamente riconosciuta la sua infallibilità? Dunque ect. . . . .

Non può dunque spiegarsi la pronta adesione de' nuovi Vescovi di Francia al Concordato, se non col dire, ch'essi hanno rinunziato alle pretese libertà Gallicane, agli articoli del 1682. e riconosciuta la superiorità, e infallibilità del Papa. Così la pensarono tutti gli uomini istrutti, e ragionevoli.

Ma ecco il *Prodigio*. Chi potrà comprendere come poco dopo i medesimi Vescovi abbiano sottoscritta la dichiarazione del 1682. e impiegata l'au-

XV. Badate agli argomenti, co' quali i fautori della *dichiarazione* si sforzano di eludere la forza di quelle parole di Cristo a Pietro, e a suoi Successori: *io pregai per te onde non manchi la tua fede*. Tutti questi argomenti con ugual diritto rivolger si possono contro tutte le altre promesse di Cristo, che generalmente stabiliscono l' infallibilità della Chiesa. Questo è il metodo Gallicano d' interpetrare: badate.

XVI. Basta il sinquì detto sui singoli articoli. Badate ora al comune scopo di essi, la distruzion della Chiesa. Distruggono essi l'autorità della Chiesa, asserendo che la società politica è indipendente dall' Autorità interprete della Divina Legge. Distruggono la costituzion della Chiesa, la quale secondo tutti i Cattolici, e lo stesso Melantone fra i Protestanti, è una monarchìa. La nozione poi della monarchìa consiste, che un solo abbia la suprema autorità. All' opposto, secondo la *dichiarazione*, la suprema autorità della Chiesa non risiederebbe nel solo Sommo Pontefice, ma nell' unione di tutti i Vescovi, che comande-

torità, che loro viene dal Concordato stesso per esigere, che i loro Preti la sottoscrivessero, ed insegnassero? Non possono scusarsi da tal contraddizione, se non dicendo, che questi signori conoscono poco, o nulla la dichiarazione del 1682. e che la sottoscrivono, e l' abbandonano senza sapere ne il come, ne il perchè . . . .

rebbero al Vicario di Cristo, e potrebbero riformarne, e abrogarne i decreti. Distruggono il fondamento della Chiesa, che secondo il voler di Cristo è Pietro, mentre molti interpreti della *dichiarazione* espressamente asseriscono, che il Successor di Pietro è capo *ministeriale* della Chiesa, non *essenziale.* Laonde non vi sarebbe più Capo della Chiesa di *diritto Divino:* mentre quanto è stabilito di diritto Divino, appartiene certamente all'essenza della Chiesa. A quelli che ciò ammettessero rimarrebbe una sola cosa da farsi, di passare cioè ai Protestanti. (1) Distruggono in fine, col fatto stesso della *Dichiarazione* l'es-

(1) Il pretesto di render la cattolica dottrina condiscendente, pieghevole, versatile per guadagnare i suoi nemici, è un sofisma riprovato dalla natura stessa della verità, e dalla ragione medesima, *quae autem conventio Christi ad Belial?* Nulla si ottiene con simili concessioni. Le opinioni Gallicane nulla diminuiscono le prevenzioni de' nemici contro di noi, o piuttosto, come giudiziosamente si espresse un dotto critico, " non è questo un mezzo di far andare la Chiesa ad essi, invece di farli venire alla Chiesa? n'est-pas un moyen de faire aller l'Eglise à eux, au lieu de les faire venir à l'Eglise? " (Mem. Cath. Tom. VI. pag. 40.) Si miri all' origine luttuosa, alla causa vergognosa de' famosi articoli; stesi furono per ordine di un Re sdegnato, e adottati da' Vescovi, che non si vergognaron di dire " il Papa è passato trppp' oltre, egli se ne pentirà: *Le Pape nous a poussés, il s'en repentira*, (Fleu-

senza della spirituale società; mentre se alla Chiesa Gallicana sebbene non infallibile, competesse il Diritto, e il Potere di limitare l'Autorità del supremo Pontefice, il Diritto medesimo, il medesimo Potere competerebbe ad ogni Chiesa particolare, all' Ispanica, Germanica etc, ad ogni Diocesi, ad ogni membro della Chiesa. Ciò posto la società spirituale non sussisterebbe niente meglio di una politica società, in cui ogni Provincia, ogni suddito a proprio arbitrio limitar potesse l' autorità del Principe. Laonde il principio, cui si appoggia la dichiarazione porta con se la distruzione di amendue le società.

ry Nouv. opusc. p. 142.) Si miri alle loro conseguenze. Giansenisti, Costituzionali, Scismatici, settarj di tutti i colori se ne sono sempre prevalsi, onde autorizzare le loro rivolte. In loro nome Buonaparte diresse l' ultima persecuzione della Chiesa. Non sono questi bei fasti di una dottrina, che purtroppo non manca anche frà noi di ciechi, o maligni adoratori? Per non dilungarci troppo in questa nota manderemo i nuovi, e gli antichi Gallicani ad imparare dai nostri nemici medesimi a conoscere, e ad apprezzare la dottrina dei famosi articoli: quello che porta la superiorità del Concilio *non parum absurditatis habet*, lo dice Puffendorf. (*De hab. relig. Christ. ad vitam civilem n.* 8.) Ove poi tendano questi Gallicani il dicono più apertamente alcuni fogli periodici protestanti. " Noi sappiamo, che i Cattolici *illuminati*, i quali hanno raccolto, coltivato, ed arricchito il retaggio de-

XVII. Quindi con pronto animo, e alta voce diciam tutti: *sen vada* finalmente la *dichiarazione* ove più le aggrada, purchè sen vada presto, lontano, e in eterno. Se qualche scuola Teologica in Francia, presumesse ancor di adottarla, si ricordi, che il Papa Pio VI. nella solenne Bolla *Auctorem fidei*, che tutta la Chiesa venera come regola di fede Cattolica, rinnovò i decreti de' suoi Predecessori, che avevano riprovata la *Dichiarazione* .

XVIII. A quelli poi, che si proponessero d'accettare, e difendere la dottrina della *Dichiarazione* riprovata, questa sia la vostra risposta. Il Papa Alessandro VIII. con un decreto del 7. Decembre 1696. vietò sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto*, che nessuno pubblicamente, o privatamente insegnasse, o difendesse questa proposizione. *É futile, e tante volte confutata l'asserzione dell' Autorità del Romano Pontefice sopra il Concilio ecumenico, e della infallibilità sua nel decidere le questioni di fede* : la qual proposizione contiene la sostanza della

gli antichi Giansensiti, sono Protestanti i quali hanno fatta una metà del viaggio: noi li aspettiamo: un giorno verranno a noi." (*Révue Protestant: Mai* 1826. *p.* 240*)*: stipular libertà particolari di una Chiesa è un rompere l'unità . . . . *Egli è un protestantismo di disciplina, che deve presto o tardi condurre il protestantismo contro il Domma*" (Le Glob. T. III. n. 15.) Veggasi a que-

Dichiarazione . Osino dunque abbracciare, e difendere una simil dottrina quelli, che poco curano le censure di Lui, al quale fu detto da Cristo: *checche legherai in terra sarà legato in Cielo*.

COROLLARIO PRIMO

Sulla quistione: *se sia lecito sottoscrivere ad una formola di dottrina, che prescritta fosse dalla Potestà Civile*, o *per suo ordine*.

I. Quì non si tratta come è ben manifesto di que' formolarj di dottrina, che stesi, e comandati dall' Autorità Spirituale, venissero diramati dalla Potestà Civile, che prestarebbe così debito ajuto, ed ossequio ai decreti della Chiesa.

II. Tolto questo caso è affatto illecito il sottoscrivere una formola di dottrina qualunque, che propongasi per comando della Potestà Civile; mentre così la Potestà Civile si arrogarebbe diritti proprj dell' Autorità Spirituale, cui solo appartien decidere sulla dottrina: e questa pretesa è principio, e fonte di scismi. Quindi i soscrittori aderirebbero, e coopererebbero ad un' usurpazion scismatica.

III. E maggiormente rifiutar devesi di sottoscrivere, se la Potestà Civile proponesse un

sto proposito un dotto, ed erudito articolo del signor de Haller sull' Oltramontanismo ec. (Mem. Cath. Tom.. VI. p. 51. et suiv.)

formolario, od una dichiarazione riprovata dai Romani Pontefici, e così con ostinata insurrezione sprezzasse l'Autorità degli stessi Vicarj di Cristo.

State dunque fermi, e animosi se ciò mai accadesse: state pronti. *É meglio obbedire a Dio, che agli uomini*.

COROLLARIO SECONDO

Sulla quistione: *che deve farsi, se un Vescovo* (che Dio nol voglia) *prescrivesse nella sua Diocesi la sottoscrizione de' quattro articoli?*

È dovere, e diritto del Vescovo, che lo *Spirito Santo collocò a reggere la Chiesa di Dio*, custodire nella sua Diocesi il deposito della dottrina, e secondo i Canoni della Chiesa, e le Costituzioni della Santa Sede Apostolica stabilir quelle cose, che a tal fine sembrano opportune; laonde devonsi osservare i suoi comandi, quando non oppongonsi al decreto di una Autorità superiore. Ora dalle cose già dette è manifesto, che la *Dichiarazione*, e la *dottrina di essa* fu riprovata dai Sommi Pontefici, ai quali nella loro Consagrazione promettono i Vescovi vera obbedienza. A tutto ciò basti aggiungere le parole della Bolla *inter multiplices* solennemente promulgata da Alessandro VIII. *Tutte, e singole le cose le quali tanto rapporto all' estensione del diritto di regalìa, quanto rapporto al-*

la dichiarazione sul Potere Ecclesiastico, e alle quattro Proposizioni contenute in essa furono fatte, e trattate ne' sopradetti Comizj del Clero Gallicano dell' anno 1682. *con tutti, e singoli i Decreti mandati ect. Noi le riproviamo, cassiamo, iritiamo, e annulliamo .... e protestiamo in faccia a Dio sulla loro nullità.*

